

## FIORUCCI, SI INASPRISCE LA VERTENZA SUGLI ESUBERI

ROMA Si inasprisce la vertenza alla Fiorucci di Pomezia, settore alimentare: a giugno l'azienda ha chiesto 407 mobilità su 1.500 addetti, e in questi giorni sono in corso incontri per tentare la strada di un accordo che però risulta molto difficile perché l'azienda tenta di sottrarsi, prendere tempo, giocare sulle scadenze della Cigs. Un incontro previsto per venerdì scorso è saltato e domani ci sarà un'assemblea generale nella quale il sindacato chiederà il mandato a negoziare ad oltranza fino alla chiusura. Ma la direzione ha messo in allarme la questura, decisione Rsu e Flai-Cgil interpretano come una inutile provocazione.

La ricerca di un possibile accordo - dice Francesco Ceci della Rsu - potrebbe dare frutto a condizione che l'azienda non insista a sottrarsi al confronto. Già si sono fatti sette incontri a vuoto, i lavoratori intendono l'intesa entro i 75

giorni della procedura per impedire che l'azienda proceda in modo unilaterale. Dei 407 candidati al licenziamento solo pochissimi sono in età prossima alla pensione. L'azienda vuole manovrare con gli incentivi per incoraggiare gli esodi: nell'incontro di mercoledì 9 ha dichiarato che, se si raggiungerà la quota di 250 esodi - tra pensionati e uscite incentivate - solo in quel caso potrà rinunciare alle terzizzazioni, ma per il sindacato si tratta di un pretesto per prendere tempo. La Flai intende avanzare una proposta che tuteli le prospettive produttive e contrastare l'impatto negativo che la fuoriuscita in massa di personale qualificato avrebbe sulla produttività. La proposta del sindacato verrà formalizzata nell'assemblea e, in caso di indisponibilità dell'azienda al confronto, solo allora sarà rottura e si procederà con gli scioperi. La vicenda è stata anche materia di interrogazioni parlamentari.

## NOKIA ITALIA ANNUNCIA 120 LICENZIAMENTI

MILANO Nokia Italia ha comunicato 120 licenziamenti dei suoi 650 addetti, di cui 400 a Milano (la direzione del sud-Europa) e gli altri nei centri operativi di Milano Lorenteggio, Padova, Roma e Napoli, con tecnici per gli interventi a favore dei clienti e degli impianti Omnitel. Ieri la Rsu di Milano ha deciso lo sciopero per martedì 17 settembre. Dei 120 esuberanti, 60 sono presso la direzione e gli altri 60 nei quattro centri esterni. Padova ha scioperato venerdì, domani tocca a Napoli. Roma è in sospenso: «Si deve decidere se il servizio rientri o meno nella disciplina che regola lo sciopero nei servizi pubblici», spiega il segretario Fiom Marcello Scipioni: «Irritata non poco per la mobilitazione innescata dal basso, l'azienda ha chiesto la revoca degli scioperi, soprattutto dello sciopero della reperibilità notturna, sostenendo che il servizio a Omnitel rientra nella categoria della pubblica utilità». Qualunque

sia l'approdo della discussione, a Scipioni non sfugge la contraddizione di Nokia: «Con quale coerenza licenzia i lavoratori pretendendo nel contempo di impedire ad essi di scioperare sostenendo che di loro ha un disperato bisogno per soddisfare un preteso servizio pubblico? E allora che ne sarà di quel servizio quando gli organici saranno dimezzati?».

Fatto insolito, dall'inizio della vertenza anche An si è fatta avanti a sostegno all'Ugl, che in Nokia conta alcuni iscritti. Consiglieri regionali di An del Lazio e della Campania hanno invitato l'azienda a un comportamento socialmente sostenibile, ed anche il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. Commenta Scipioni: «Sapendo di non contrare niente sul piano sindacale, l'Ugl ha mosso la leva politica e vorrebbe accreditarsi come un'ancora di salvataggio per i lavoratori».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Il governo mette mano alle pensioni

Via il divieto di cumulo, l'Inpdai dentro l'Inps. Maroni: bonus anche al Nord

Bianca Di Giovanni

### l'ipotesi

## I redditi si sommano dopo 37 anni di contribuzione

ROMA Dopo 37 anni di contributi i lavoratori potranno cumulare salario e pensioni. E quanto dovrebbe prevedere, secondo le indiscrezioni, la norma che il ministero del Welfare intende inserire nella Finanziaria. La decisione di anticipare nella legge di bilancio l'abolizione parziale del divieto di cumulo tra redditi da lavoro e da pensione nasce dal positivo impatto che la misura avrebbe sulle entrate dello Stato, fanno sapere dal ministero del Welfare. Ma il quantum è ancora in fase di calcolo, anche se - stando sempre alle voci - sarebbe cospicuo.

Il ministero di via Flavia calcola infatti che almeno il 75% di coloro che vanno in pensione, una volta arrivati ai 35 anni di anzianità contributiva, svolge un lavoro che non dichiara, e quindi in nero, per non perdere, in vigenza del divieto di cumulo, il 30% della pensione. Alla base della scelta di lasciare e ricorrere magari al lavoro nero, l'incertezza di riuscire a restare al lavoro fino ai 40 anni di età contributiva, quando cioè, secondo l'attuale legge, scatta la possibilità di cumulare i due redditi di pensione e lavoro.

Da qui la decisione del ministero del Welfare di anticipare a 37 anni di contribuzione la possibilità di procedere al cumulo dei due redditi. Se anche solo il 15-20% di quel 75% rimanesse infatti in attività pagando quindi per altri due anni tasse e contributi lo Stato non solo incasserebbe ma risparmierebbe l'erogazione di due anni di pensione. Con ritorni cospicui. Secondo calcoli forniti dalla Uil pensionati l'intervento riguarderebbe 3 milioni di persone. Contraria alla proposta la Cgil, che sottolinea le molte contraddizioni presenti nella delega. L'abolizione del divieto - secondo il sindacato - non farà altro che moltiplicare le uscite dal lavoro, con notevoli esborsi per le casse dell'Inps. Inoltre la possibilità di ricevere una pensione e un reddito da lavoro è in contraddizione con la volontà, più volte espressa dal governo, di ritardare l'età della pensione.

conseguenza per i dirigenti che fanno riferimento all'Inpdai e, anzi, salvaguarderà le loro posizioni», assicura il ministro. Baretta (Cisl) boccia l'operazione «al di fuori di qualsiasi ragionamento di riforma degli enti e avviene senza alcun confronto con il sindacato». «In linea di principio non siamo contrari alle fusioni - dichiara Lapadula - ma si tratta di vedere come avvengono queste operazioni». Insomma, giudizio sospeso.

Un altro capitolo della legge di bilancio riguarderà gli stanziamenti per

il Mezzogiorno. Un tema su cui da giorni Gianfranco Fini sta facendo pressing su Giulio Tremonti, il quale si ritrova ancora una volta a dover far convivere le due anime contrapposte della maggioranza: An e Lega. Le ultime voci prevedono l'istituzione di un fondo unico per il sud in cui potrebbero confluire 4-5 miliardi di euro destinati al finanziamento di tutte le leggi di incentivo (488, prestito d'onore, credito d'imposta per l'occupazione e gli investimenti). Ma due incognite pesano sul sud. Primo: che il bonus potreb-



Il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro del Welfare Maroni. Mario Cassetta/Ap

essere esteso al Nord, come ha fatto capire ieri Maroni. A questo punto ci si chiede dove sia la politica per il Mezzogiorno a cui il Patto per l'Italia dedica un lungo capitolo. La seconda incognita riguarda l'impianto complessivo della Finanziaria: se gli stanziamenti dedicati ai diversi capitoli finiranno, stando al decreto salva-spese gli incentivi saranno revocati? E che valore avrà, a quel punto, la Finanziaria varata dal Parlamento. E non solo. Unificare gli interventi per il Mezzogiorno in un solo fondo potrebbe significare l'ac-

centramento del controllo nelle mani del Tesoro, che lascia poco spazio all'attività dei diversi dicasteri. Quel decreto ha già provocato il primo «incidente di percorso», con il blocco, ieri revocato, degli appalti per le opere pubbliche. Oggi Pietro Lunardi vedrà Tremonti al Gran Premio di Formula 1, e dal faccia-a-faccia potrebbero uscire novità. Quanto alla Finanziaria, domani riprenderanno gli incontri dei capitoli dell'Ulivo con le pari sociali. Lunedì sarà la volta di Sergio Cofferati e più tardi Antonio D'Amato.

### Convenzione Ue

## LA STABILITÀ DEI PREZZI NELLA NUOVA CARTA EUROPEA

Sergio Sergi

BRUXELLES "L'unica cosa cui la Bce tiene è la stabilità dei prezzi...". Dentro una sala a porte chiuse del parlamento europeo, senza pubblico e, soprattutto, senza giornalisti, Wim Duisenberg e Tommaso Padoa Schioppa, presidente e membro del "board" dell'Istituto di Francoforte, hanno presentato le loro proposte sulla riforma dei Trattati europei. I responsabili della banca dell'euro non hanno chiesto grandi cambiamenti nell'ordinamento costituzionale dell'Unione ai loro interlocutori del gruppo di lavoro sulla "governance economica" che li hanno ascoltati insieme al commissario europeo per le politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes. Un principio soltanto preme e viene ricordato da Duisenberg: il controllo dell'inflazione, la missione principale anche se non esclusiva della Bce da quando governa la politica monetaria di Eurolandia.

La massima discrezione era una delle condizioni poste da Wim Duisenberg e Padoa Schioppa per l'audizione davanti al "gruppo di lavoro" della Convenzione, l'organismo di 105 persone e altrettanti supplenti presieduto dal trio Giscard d'Estaing-Amato-Dehaene che sta lavorando alle riforme istituzionali dell'Unione. Il coordinatore, il socialdemocratico tedesco, Klaus Hänsch, già presidente del parlamento europeo, non ha avuto esitazione ad accordare la riservatezza perché i banchieri di Francoforte sono soliti affidarsi a testi ufficiali per le loro esternazioni e non gradiscono affatto fughe di notizie. Ma da tre ore di incontro sono egualmente emerse alcune notizie di un certo rilievo. A cominciare dalla riaffermazione sul perseguimento dell'obiettivo della stabilità dei prezzi. La Bce, ha detto Duisenberg, non sollecita ritocchi fondamentali nei Trattati. Tranne uno. Vorrebbe che nella parte introduttiva della Costituzione, fosse intro-

dotto un articolo che impegni l'Ue e la Banca a difendere il principio della stabilità dei prezzi.

La Banca centrale europea è contraria, invece, a dare una formalizzazione all'Eurogruppo, la sede in cui si riuniscono i ministri delle finanze dei paesi che hanno adottato la moneta unica. Duisenberg avrebbe sottolineato come sarebbe grave e inopportuna la divisione tra un Ecofin di paesi che hanno l'euro e un altro Ecofin composto da paesi estranei a Eurolandia, come saranno tutti quelli che entreranno nell'Ue a partire dal 2004. Il consigliere Padoa Schioppa, a sua volta, si sarebbe soffermato a mettere in evidenza alcuni aspetti tecnici legati all'allargamento.

Le posizioni della Banca, specie sul destino dell'Eurogruppo, non sono condivise dalla Commissione. Infatti, Pedro Solbes, si è pronunciato a favore della creazione di un "Consiglio Ecofin per la zona euro", dotato "di poteri di decisione nei settori d'interesse comune dei paesi partecipanti". "Non si tratta - ha assicurato - di creare un nuovo Consiglio che appesantirebbe un quadro istituzionale già complesso". L'idea di Solbes fa parte di una tematica di proposte tra le quali spicca il conferimento di maggiori poteri alla Commissione nella sua azione di controllo dei bilanci dei paesi di Eurolandia.

Il confronto "top secret" porterà alla scrittura di un documento. Ma alla Convenzione arriverà un testo poco impegnativo perché nel gruppo di lavoro non esiste una maggioranza in grado di far passare questa o quella tesi. E, di conseguenza, alla plenaria non saranno offerte proposte sostanziali per il famoso e tanto ricercato coordinamento delle politiche economiche. Una prospettiva, questa, non incoraggiante per chi si batte per l'affermazione di un'Europa "politica" che faccia da contro altare all'Europa "monetaria" della Banca centrale.

Venti di guerra, aumento del prezzo del petrolio, economia ferma: i mercati azionari sono in difficoltà mentre in Italia continuano a crescere gli affari immobiliari

## La Borsa soffre, il risparmio scappa e il «mattonone» festeggia

Laura Matteucci

MILANO «Certo, lo spettro della guerra all'Iraq incide. Ma in realtà si tratta di una guerra ampiamente annunciata, sicuramente non di una sorpresa. Il prezzo del petrolio è già cresciuto, l'impatto che un conflitto Usa-Iraq può avere sulla situazione economica e sui mercati finanziari è tutto sommato già noto». Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, sgombra il campo (boristico) da ogni possibile equivoco: «La guerra è un tassello - dice - che aumenta la volatilità, ma che non cambia lo scenario».

Per le piazze di tutto il mondo il bilancio della settimana è negativo. A Piazza Affari, l'indice Mibtel ha perso l'1,97%, il Mib30 il 2,45%, e il Numtel l'ancora più pesante 5,36%. Scambi decisamente poco attivi, con una media giornaliera di 2 miliardi di euro. Il mercato, dunque, non ha passato indenne la fatidica settimana dell'11 settembre. Una ricorrenza che non ha prodotto sconvolgimenti, per la verità (anzi, quel giorno il listino è salito), ma la situazione generale resta decisamente negativa.

Perché lo scenario è quello, pericolosamente immutato, di una crisi di cui dopo tre anni ancora non si intravede la fine. I problemi restano quelli

macroeconomici, con i segnali contraddittori che arrivano dagli Stati Uniti. In settimana si è rifatto sentire anche il governatore della Federal Reserve americana, Alan Greenspan, che ha sollevato l'attenzione sullo stato dei conti Usa, per i quali teme soprattutto un allargamento del deficit. Poco consolatorio pure il governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, che a sua volta si è detto preoccupato per il tasso d'inflazione e per la scarsa crescita. Una situazione comune anche all'Italia, dove l'economia è ferma, il deficit sta aumentando, i consumi rallentano e di soldi per gli investimenti non ce ne sono più.

L'unico mercato che tira, in tutta



Un operatore di Borsa

Europa e soprattutto in Italia, è quello immobiliare: da noi, chiuderà il 2002 con una crescita del fatturato del 7,8%, a quota 96,6 miliardi di euro. Con previsioni moderatamente positive anche per il 2003, dato che la crescita del fatturato è stimata del 5%. «L'accelerazione di questa follia prima si compie, e prima si sgonfia - commenta Verzelli - E un po' come la bolla della new economy, che dopo una fase di esagerazione è destinata a scoppiare. Tra l'altro, quando si ferma il mercato immobiliare, poi non riprende a crescere per molto tempo».

Al di là dell'«oasi» casa, restano tutti i problemi degli utili societari, con le ultime, disastrose semestrali so-

prattutto per assicurativi, bancari, e telecomunicazioni. La compagnia assicurativa triestina Generali, dopo il cda di metà settimana che ha esaminato il profondo rosso dei conti e ha ratificato il cambio al vertice, da Gianfranco Gutty al vice Antoine Bernheim, in Borsa hanno perso in due giorni oltre il 9%, ma del resto il gruppo Allianz ha lasciato sul terreno la stessa percentuale in un giorno solo. Nessuna selettività nel comparto telecomunicazioni, dove perdono indiscriminatamente gruppi come Deutsche Telekom e Tim, i cui conti in realtà non sono negativi. È la disastrosa France Telecom, in questo caso, ad aver trascinato al ribasso tutti i titoli omologhi,

con il suo abisso di indebitamento (70 miliardi di euro), e la sua decisione di abbandonare al proprio destino fallimentare anche la filiale tedesca Mobilcom, a sua volta indebitata per 6 miliardi di euro.

Ancora Verzelli: «Al termine di questa fase di crisi, di sicuro il panorama dirigenziale della finanza italiana sarà mutato, come già si capisce dai cambiamenti in corso alle Generali o a Mediolanum, ma in questo momento è un problema del tutto marginale rispetto all'andamento dell'economia e dei mercati». «Il fattore vero - chiude - è la crisi in cui ci troviamo, e dalla quale ancora oggi non sappiamo né quando né come usciremo».